

N.B. - Pubblicato come manoscritto per gli appartenenti alla libera Università di Scienza Spirituale, residente nel Goetheanum a Dornach (Svizzera)

Non viene riconosciuta competenza di giudizio intorno a questi scritti a chi non sia in possesso delle cognizioni necessarie richieste dalla Scuola sia per mezzo della Scuola stessa, sia con altri mezzi da essa considerati equipollenti. Ogni altro giudizio verrà respinto, nel senso che si rifiuterà in merito a questi scritti la discussione coi non competenti.

Dott. Rudolf Steiner

oo 80 MORTE NATURALE E VITA SPIRITUALE¹

RIASSUNTO della conferenza

Stoccarda, 12 gennaio 1922

Già da molti anni ho qui professato la Scienza spirituale antroposofica. Essa viene ancora variamente accolta con attonita sorpresa e diffidenza, poiché la sua maniera di esprimersi e di esporre si discosta sotto variati aspetti dal modo ordinario della esposizione scientifica. Questa diversità risulta dalla sua peculiare maniera di conoscere. Essa si allontana da un modo di rappresentare rivolto unicamente a ciò che cade sotto i sensi; essa si rivolge ad un altro mondo di fatti. E ciò conduce pure ad un altro e più vivo modo di presentazione. Questa cosa colpisce specialmente nel caso della discussione sul fatto della morte.

Porre il problema della morte significa al tempo stesso prendere in considerazione anche il problema della immortalità. Il solo parlare di questo problema dell'immortalità è giudicato ancora oggi antiscientifico sotto vari aspetti. Il modo di pensare si estrinseca variamente nei vari luoghi. Grande è specialmente la differenza, il contrasto tra il pensiero orientale e quello occidentale. L'Europa centrale è situata tra l'Oriente e l'Occidente; quivi si incontrano i due contrapposti, i due poli del pensiero. Lo spirituale tedesco ha il compito di evitare le unilateralità dei due tipi di pensiero e di condurre il pensare ad una conoscenza superiore. L'Occidente ha prodotto un pensatore particolarmente caratteristico per la sua maniera di pensare, un pensatore che ha fortemente influenzato il pensare di tutto l'Occidente, come anche dell'Europa centrale. Egli è Erberto Spencer. Nel rivolgere il suo studio della vita al problema dell'educazione, egli pone la domanda: "Qual è lo scopo dell'educazione umana?" Ed egli risponde: "Formare tutti gli uomini buoni genitori e buoni educatori" – Perché dare proprio questo scopo alla educazione? Affinché l'uomo possa meglio produrre i propri simili e impari a educarli sempre meglio. Lo scopo è dunque il perfezionamento dell'evoluzione naturale, sino all'educazione dei propri simili. Tutto lo spirituale non è che una appendice di questa evoluzione esteriore materiale, oltre la quale lo sguardo non trascende.

E' interessante porre di fronte a questo pensatore occidentale un pensatore orientale: Vladimir Soloviëff, l'importantissimo pensatore orientale. Da lui parla uno spirito del tutto diverso, da sostrati psichici del tutto diversi. Non ostante la forma occidentale del pensiero si hanno in lui le risonanze dell'Oriente in forma di sentimenti. Anch'egli parla dello scopo della vita umana; Egli dice: La vita umana ha due scopi: Lo sforzo verso la perfezione e la verità, e lo sforzo per assicurarsi la immortalità. La vita non avrebbe senso alcuno senza l'immortalità. Senza questa sarebbe insulso anche il tendere gli sforzi alla verità, come pure il tenderli alla perfezione.

¹ da un dattiloscritto, originale in www.liberopensare.com/biblioteca-sx/rudolf-steiner/conferenze-lectures-vortraege/825-morte-naturale-e-vita-spirituale-1922

D'altra parte non avrebbe senso neppure l'immortalità senza lo sforzo verso la perfezione e la verità. Partendo da questi pensieri sarebbe assurdo porre che l'evoluzione consistesse soltanto nella produzione di nuove generazioni. Alle due opposte vedute serve di base una psicologia, cioè una vita psicologica diversamente costituita. - Lo Spencer ha familiari tutte le cognizioni scientifiche. Il Soloviëff impiega i medesimi concetti, ma parla di qualche cosa d'altro. In lui vive e si esplica un qualche cosa di spirituale proveniente da epoche antiche, un qualche cosa di più profondo di ciò che si può esprimere in concetti e rappresentazioni di origine intellettuale. Nello Spencer domina una sicurezza logica; nel Soloviëff, invece, qualche cosa che non si lascia fissare con la medesima sicurezza, perché trascende il mondo dei concetti. La nostra epoca presente trovasi posta tra questi due mondi spirituali contrapposti.

Missione dell'Europa centrale è quella di stabilire, di trovare il bilancio, l'equilibrio, tra questi due contrapposti tipi di pensiero. C'è dunque una soluzione soddisfacente del problema della morte?

L'Antroposofia col suo modo di formare le idee vuole appunto condurre a cotesta soluzione. Questo modo antroposofico di formare le idee non si vuol già perdere in mistiche oscurità, ma, invece, vuol vincere ciò, che trattiene l'uomo nel mondo sensibile esteriore. Quando noi prendiamo a considerare la morte, ci troviamo altresì di fronte al problema della immortalità. La morte è, in natura, il più grande enigma della esistenza.

Come ci si presenta la morte nel mondo umano? La morte è l'istante in cui si chiude la vita. Nella vita l'uomo non è immediatamente conscio della morte. L'uomo, morendo, lascia il corpo nel mondo fisico. Durante la vita le sostanze di codesto corpo erano in una connessione, in cui per la morte non possono più rimanere. Mercé l'azione delle leggi naturali coteste sostanze vengono sciolte dalla detta connessione, la forma del corpo viene disfatta. Durante la vita le sostanze del corpo vengono tenute insieme da forse sconosciute e continuamente rinnovate. Con la morte coteste forze cessano di agire e il corpo viene abbandonato alle forze naturali universali, che dissolvono le sostanze tenute insieme durante la vita e disfanno il corpo. Come può la conoscenza raccapezzarsi in tutto ciò? - Solo se essa impiega le forze conoscitive molto profonde che introduce nella vita scientifica l'indagine antroposofica, solo se essa diviene conscia di queste più profonde forze conoscitive. Queste forse ci sono sempre solo che per la coscienza ordinaria esse restano nell'inconscio. La concentrazione e la meditazione sono i mezzi coi quali esse vengono fatte affiorare alla coscienza; esse conducono oltre la conoscenza ordinaria. In ogni uomo queste forze esistono nella profondità dell'anima; non occorre che andarvele a scovare e applicarle al mondo. Per tale mezzo un terzo stato di coscienza viene ad aggiungersi agli altri due presenti, vale a dire allo stato di veglia e allo stato di sonno. Lo stato di sonno con sogni ha per la coscienza ordinaria qualche cosa di enigmatico e di misterioso. Più di uno viene da esso portato a riflettere. Il terzo stato di coscienza che può venire determinato nell'uomo ha sotto un certo rapporto, una somiglianza con lo stato di sonno, perché, come in questo, la coscienza medesima si ritira dall'organismo corporeo. Differisce però sostanzialmente da esso per il fatto che questo terzo stato di coscienza non presenta, non implica un ottundimento, bensì un'accresciuta chiarezza della coscienza. Esso è opposto al mondo dei sogni, è compenetrato di pensieri sicuri, certi, come la conoscenza diurna. Le conoscenze antroposofiche non portano ad addormentarsi, bensì a un conoscere superiore. La coscienza superiore ha per unica somiglianza con la coscienza di sogno il fatto che anche essa cessa come quest'ultima non appena si immerge nel corpo.

Come però rimane un ricordo delle immagini vedute nel sogno, così anche le cognizioni acquistate in un superiore stato di coscienza possono venire trasportate nella coscienza di veglia diurna. Condizione fondamentale per il conseguimento di questo nuovo stato di coscienza è il rinvigorimento e l'accresciuta chiarezza del pensare, del sentire e del volere. Non già il pensare superiore, bensì proprio il consueto tenore di vita è fatto per allontanare, a rigore, dalla vita ed è propriamente in disaccordo col mondo.

La conoscenza molto profonda si scosta da tutto ciò completamente. Questa conoscenza superiore è tanto opposta alla vita di sogno, quanto il fatto tangibile e palpabile di un ferro rovente è diverso dalla sua semplice rappresentazione.

Poiché le cognizioni conseguite nello stato superiore di coscienza vengono trasportate nella coscienza di veglia diurna, questa viene imbevuta dalla pura esperienza psichica spirituale. Questa vita superiore spirituale ha una certa virtù costruttiva all'opposto della morte naturale, la quale arreca dissoluzione e annientamento. La conoscenza superiore rende piena di vigore la vita dell'anima. Ciò che l'uomo ha conseguito in cotesta conoscenza non si risolve più nelle leggi universali di natura; ciò, invece, è qualche cosa di ben diverso da quel che sperimentiamo nella coscienza di veglia diurna, altrettanto diverso, quanto il vivo corpo dal morto cadavere. In questo contrasto, in questa antitesi, si palesano i massimi problemi della vita dell'anima. In questo suo stato superiore di coscienza l'uomo si sente restituito alla vera e propria essenza. In contrapposto all'idea della morte naturale c'è una realtà consolidata in sé stessa, una vita interiore rinvigorita. L'uomo si reca nella vita fisica le conoscenze di quella superiore, con esse s'immerge nell'organismo fisico, e ha di questo in modo tutto speciale l'esperienza cosciente. Egli infatti conosce: "Tu porti sempre in te le forze distruttive della morte. Tutto il pensare esteriore, retto dalle leggi dell'intelletto, è edificato su queste forze, è possibile unicamente per mezzo loro. Le forze della morte sono in costante lotta con quelle della vita". L'uomo ora sente anche l'importanza dell'alternarsi di veglia e di sonno. Dall'addormentarsi allo svegliarsi le forze costruttive sono in azione con la massima intensità. Il pensare ordinario è collegato con le forze della morte. Il pensare collegato al corpo fisico non può venire portato con noi nello stato di coscienza superiore. Per potere però conseguire lo stato di coscienza superiore l'uomo deve irrobustire, rafforzare la sua vita psichica e spirituale, il suo pensiero, il suo sentire, il suo volere. Nella vita fisica l'attività mentale è sostenuta dalle forze del corpo; nella conoscenza spirituale, invece, essa deve sostenersi da sé. Le forze del pensare ordinario stanno, dunque, in intima connessione con quelle della morte. Il mondo dei pensieri della conoscenza superiore non si immerge giù nelle forze della morte. Così la vita spirituale superiore sta a fianco di quella che è edificata sulle forze della morte. La presente vita cogitativa o mentale ha il potere di penetrare nella morta natura esteriore. In questo campo, quello della conoscenza della natura morta, inorganica, l'attività cogitativa usuale ha riportato giustificati trionfi; ma poiché è fondata sulle forze della morte, cotesta attività usuale del pensiero non può mai andare più in là delle conquiste nel campo della natura inorganica. Mediante la scienza spirituale antroposofica i pensieri vengono trasportati in sfere superiori, nella vita e le idee morte vengono svegliate alla vita, a quella vita che non ha nulla da fare con la nascita e con la morte, alla vita, dunque, che si svolge nella parte immortale dell'uomo. Per colui che si muove soltanto nella vita dei sensi fisici il metodo gnoseologico dell'antroposofia ha certamente a tutta prima qualche cosa di stranamente sorprendente. Il carattere della conoscenza ordinaria subisce un cambiamento. Accanto al pensare edificato sulle forze della morte viene ad aggiungersi il pensare superiore edificato sulle forze della vita, il pensare spirituale e libero dal corpo. Questo pensare però non è nulla di trasognato, di onirico, in confronto al pensiero consueto.

L'uomo entra nel mondo spirituale con la sua piena individualità e con limpidezza completa.

La vita fisica è, propriamente parlando, una morte continua, un continuo perire, trattenuto soltanto dalle forze vitali contrastanti a quelle della morte. La morte all'ultimo della vita è non altro che una ricapitolazione, un compendiamento di ciò che non ha mai cessato di esserci, che ha agito sempre lungo tutta la vita e perciò deve anche essa soggiacere alla morte. Però alla morte può essere soggetto solo ciò che già è continuamente nel campo della morte e da questo circondato. L'elemento psichico-spirituale vince nella morte ciò che in vita di momento in momento deve venir vinto. Così ci si presenta sotto nuovo aspetto l'enigma della morte. I concetti scientifici usuali sono applicabili soltanto a ciò che è morto, all'inorganico. Perciò noi dobbiamo arrivare dai concetti morti a quelli viventi. L'investigatore spirituale fa appello alla vitalità umana, non già alle forze della morte. La coscienza umana si può elevare sino alle forze vitali, e non deve fermarsi a quelle della morte. La cosa di maggiore importanza è che le cognizioni acquisite per opera dell'investigatore spirituale e che questi presenta alla coscienza umana, debbono essere esaminati da ognuno, esaminate alla pietra di paragone del normale intelletto umano comune. Investigatore spirituale non può essere chiunque, ma chiunque deve applicare le forze del proprio intelletto a ciò che l'investigatore spirituale a tutta prima gli pone dinnanzi. Se guardiamo ancora una volta i due rappresentanti già menzionati del pensare occidentale e di quello orientale, troviamo nello Spencer un pensare che è legato alle forze della morte; del Soloviëff, invece, sebbene egli impieghi concetti occidentali, parla una mistica oscurità. La vita spirituale antroposofica collega con la profondità dell'Oriente la limpidezza dell'Occidente, e in essa non è nulla di mistica oscurità, nulla di indistinto, d'incerto, e nemmeno di materialisticamente superficiale. Essa conduce dalle forze della morte a quelle della vita, dal perituro all'imperituro.

La vita spirituale riposa in sé stessa; la vita peritura richiede una base fisica come tutto ciò che è terrestre richiede un fondamento su cui poggiare, e come d'altra parte tutto ciò che è cosmico si libra liberamente nello spazio sostenuto dalle forze cosmiche equilibranti.

Ricapitolando:

Uno studio più penetrante della posizione dell'Antroposofia rispetto al mondo, mostra che essa al pensare ordinario edificato sulla morte e che quindi può anche comprendere solo ciò che è morto, contrappone un pensare edificato sulle forze della vita, che non è soggetto alla morte, che è imperituro e può conoscere l'imperituro. Chi vuole conoscere in ispirito l'imperituro deve egli stesso formare le proprie forze conoscitive, deve dai concetti morti passare a quelli viventi, dal pensare che scaturisce dalla morte e che alla morte ritorna, passare al pensare che si fonda sulle forze della vita, che dura oltre la morte, e che è immortale.